

cessiva.

2 Perché il contatto con il calabrone è pericoloso?

Quello del giuslavorista Sergio Barozzi, morto per choc anafilattico dopo la puntura di un calabrone, non è un caso isolato. Le reazioni allergiche agli insetti imenotteri (api, vespe, calabroni, bombi) non sono rare e possono manifestarsi con diversi gradi di intensità. Si scatena una reazione di tipo IgE (immunoglobuline E, un particolare tipo di anticorpi), con liberazione di istamina che provoca lo choc e il conseguente collasso cardio-circolatorio che può portare all'arresto cardia-

munologica specifica, una sorta di vaccino: viene somministrata per via sottocutanea, con dosi crescenti di estratto del veleno, e protegge dal rischio di choc anafilattico. L'allergia può essere diagnosticata tramite test cutanei o test per la ricerca di IgE specifiche. Dato che l'esposizione a ripetute punture può portare allo sviluppo di allergia, i soggetti che lavorano all'aperto o in ambienti dove vivono gli imenotteri sono considerati ad alto rischio.

4 Come si diffonde la febbre del Nilo?

Sul fronte delle malattie infettive, quella del 2018 sarà ri-

cordata come l'estate della febbre del Nilo: 17 i morti in Italia, la maggior parte in Veneto ed Emilia-Romagna. È provocata dal virus West Nile. Non si trasmette da persona a persona, ma attraverso la puntura di un insetto, *Culex pipiens*, la zanzara comune endemica in Italia, più attiva di sera e di notte. Serbatoio della malattia sono varie specie di uccelli, ma possono es-

sere contagiati anche mammiferi, soprattutto l'uomo e gli equini.

5 La puntura di zanzara può uccidere?

La risposta è sì, ma solo in un numero molto limitato delle persone a cui trasmette West Nile. Solo in meno di un caso su mille il virus causa una encefalite potenzialmente letale. Per West Nile non esistono né un vaccino né

te. Anche per questi virus non è disponibile un trattamento specifico, né un vaccino. Nella maggior parte dei casi le persone colpite guariscono spontaneamente. Esiste però una forma entorragica di Dengue che può risultare fatale. Zika causa una malattia benigna che guarisce spontaneamente, ma se contratta in gravidanza si rischia microcefalia nel feto.

(Ha risposto alle domande Massimo Galli, presidente della Simit, Società Italiana di Malattie infettive e tropicali, e ordinario di malattie infettive all'Università di Milano-ospedale Sacco)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barozzi, il legale ucciso da un calabrone

Sergio, l'avvocato che prendeva su di sé l'ansia dei clienti

di Pietro Ichino

Sergio Barozzi era uno di quegli avvocati — non tutti, ma fortunatamente abbastanza numerosi per tenere alta la bandiera della professione forense — che considerano come proprio compito prioritario ridurre al minimo l'ansia del cliente prendendola su di sé. Per intenderci, l'esatto contrario dell'Azzeccagarbugli, che per il proprio tornaconto complica le cose: Sergio era uno di quegli avvocati eccellenti che non seminano le proprie risposte di dubbi, di complicazioni, di oscurità, di «dipende», di «decida lei», ma valutano lucidamente le circostanze e si assumono la responsabilità di indicare la via da seguire, essendo davvero in grado di individuare la migliore. E sapendo che per lo più la migliore, per i clienti, non è quella giudiziale. Quando lo ho incontrato come avversario ho sperimentato la grandezza

della professione forense svolta come si deve. Ho avuto di fronte un avvocato dedito fino in fondo all'interesse del suo assistito, quindi senza alcuna tendenza più o meno palese a preferire le astrusità, o ad attivare qualche procedura giudiziale pur di impinguare la parcella; ma un avvocato proprio per questo impegnato a spogliare la controversia di ogni



Giuslavorista Sergio Barozzi con la moglie Giovanna

scoria di risentimento personale e andare al cuore della questione per trovare con il collega avversario, se anche questi intende la professione allo stesso modo, la soluzione più logica e meno costosa per entrambe le parti. «Se i due avvocati avversari sono competenti, e fanno entrambi il loro dovere — diceva —, lo spazio per l'accordo ci deve essere». E con lui, quando le nostre strade si sono incontrate, lo ho sempre trovato. Nel campo del diritto del lavoro, che era il suo, questo modo di intendere il mestiere dell'avvocato è particolarmente difficile, perché il coinvolgimento della persona del lavoratore nella controversia è molto maggiore che nella maggior parte degli altri casi: è pari soltanto al coinvolgimento personale delle parti nelle controversie di diritto familiare. Particolarmente importante, dunque, è il ruolo di «cura d'anime» che qui l'avvocato deve svolgere, aiutando la persona assistita a trovare la via d'uscita soddisfacente da una selva selvaggia

nella quale i «rovi» dai quali è più difficile districarsi talora non sono quelli di natura giuridica, ma quelli nascenti da aspettative coltivate a lungo e da risentimenti personali. Sergio in questo era un maestro: capace di perseguire l'interesse del cliente — quando era ben convinto di quale esso fosse — anche a costo di qualche disappunto. Era un po' visionario: nelle questioni di interesse più generale, come in quelle particolari. Usava dire: «La soluzione migliore c'è sempre; spetta al buon avvocato trovarla, ma talvolta la cosa più difficile è convincere il cliente». Chi lo ha conosciuto meglio di me e più da vicino lo ricorderà anche per il suo attaccamento alla famiglia, la sua passione per lo sport — il rugby e il calcio in particolare — e per i viaggi. A me è dato ricordarlo per questa sua frase: «Una soluzione si deve trovare sempre». E sento come un paradosso atroce che l'altro ieri non la si sia trovata per salvarlo dalla puntura di un insetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA